

ἀσεβήματος διαβολὴν τηλικούτου καὶ ραδιουργήματος, ἀφαιρούμενος δὲ τοῦ θεοῦ
μαντείαν καλὴν καὶ ἀγαθὴν καὶ τῆς λεγομένης συμπροφητεύειν Θέμιδος ἄξιαν.
Ἰσαγόραν δὲ τῆς γαμετῆς ὑφίσταται Κλεομένηι φοιτῶντι παρ' αὐτήν· ὡς δ' εἴθαι, παρα-
E μινγὺς πίστεως ἔνεκα τοῖς ψόγοις ἐπαίνους τινάς, «Ἰσαγόρης δέ,» φησίν, «ὁ Τισάνδρου
οἰκίτης μὲν ἦν δοκίμου, ἀτὰρ τὰ ἀνέκαθεν οὐκ ἔχω φράσαι· θύουσι δὲ οἱ συγγενεῖς αὐτοῦ
Διὶ Καρίῳ.» εὐρύθμος γε καὶ πολιτικὸς ὁ μυκτῆρ τοῦ συγγραφέως, εἰς Κἄρας ὡσπερ εἰς
κόρακας ἀποδιοπομπουμένου τὸν Ἰσαγόραν. Ἀριστογείτονα μέντοι οὐκέτι κύκλω καὶ
F ἀνέκαθεν· τοὺς δὲ Γεφυραίους οὐκ ἀπ' Εὐβοίας οὐδ' Ἐρετριεῖς, ὡσπερ οἴονται τινες,
ἀλλὰ Φοινίκας εἶναι φησιν, αὐτὸς οὕτω πεπυσμένος. Ἀφελέσθαι τοῖνυν Λακεδαιμονίους
μὴ δυναμένους τὴν Ἀθηναίων ἐλευθέρωσιν ἀπὸ τῶν τυράννων αἰσχίστῳ πάθει κάλλιστον
ἔργον οἴος τ' ἐστὶν ἀφανίζειν καὶ κατασχύνειν. ταχὺ γὰρ μετανοῆσαι φησιν αὐτοὺς, ὡς
οὐ ποιήσαντας ὀρθῶς, ὅτι «κιβδήλοισι μαντήσιοισιν ἐπαρθέντες ἄνδρας ξείνους ὄντας
αὐτοῖσι καὶ ὑποσχομένους ὑποχειρίας παρέξειν τὰς Ἀθήνας ἐξήλασαν ἐκ τῆς πατρίδος
τοὺς τυράννους καὶ δῆμῳ ἀχαρίστῳ παρέδωκαν τὴν πόλιν.» εἶτα μεταπεμψαμένους
861A Ἰππίαν ἀπὸ Σιγείου κατὰγειν εἰς τὰς Ἀθήνας· ἀντιστῆναι δὲ ἰ Κορινθίους αὐτοῖς καὶ
ἀποτρέψαι, Σωκλέους διελθόντος ὅσα Κύπελος καὶ Περιάνδρος κακὰ τὴν Κορινθίων
πόλιν εἰργάσαντο τυραννοῦντες, καίτοι Περιάνδρου σχετιώτερον οὐδὲν οὐδ' ὁμότε-
ρον ἔργον ἰστορεῖται τῆς ἐκπομπῆς τῶν τριακοσίων ἐκείνων, οὓς ἐξαρπάσασι καὶ δια-
κωλύσασι παθεῖν ταῦτα Σαμίους ὀργίζεσθαι φησι καὶ μνησικακεῖν Κορινθίους ὡσπερ
ὑβρισθέντας. τοσαύτης ἀναπίμπλησι ταραχῆς καὶ διαφανίας τὸ κακὸς αὐτοῦ τὸν
λόγον, ἐξ ἀπάσης τῆ διηγῆσει προφάσεως ὑποδύμενον.

24. Ἐν δὲ τοῖς ἐφεξῆς τὰ περὶ Σάρδεις διηγούμενος, ὡς ἐνῆν μάλιστα διέλυσε καὶ
διελυμῆνατο τὴν πρᾶξιν, ἃς μὲν Ἀθηναῖοι ναῦς ἐξέπεμψαν Ἰοσι τιμωροὺς ἀποστάσι
B βασιλέως ἀρχεκάκους τολμήσας προσεῖπειν, ὅτι τοσαύτας πόλεις καὶ τηλικαύτας
Ἑλληνίδας ἐλευθεροῦν ἐπεχείρησαν ἀπὸ τῶν βαρβάρων, Ἐρετριέων δὲ κομιδῇ μνησ-
θεῖς ἐν παρέργῳ καὶ παρασιωπήσας μέγα κατόρθωμα καὶ αἰδίμον. ἤδη γὰρ ὡς τῶν περὶ
τὴν Ἰωνίαν συγκεχυμένων καὶ στόλου βασιλικοῦ προσπλέοντος, ἀπαντήσαντες ἔξω
Κυπρίου ἐν τῇ Παμφυλίᾳ πελάγει κατεναμάχησαν· εἶτ' ἀναστρέψαντες ὀπίσω καὶ
τὰς ναῦς ἐν Ἐφέσῳ καταλιπόντες ἐπέθεντο Σάρδεις καὶ Ἀρταφέρνην ἐπολιόρκουν εἰς
C τὴν ἀκρόπολιν καταφυγόντα, βουλόμενοι τὴν Μιλήτου λῦσαι πολιορκίαν· καὶ τοῦτο
μὲν ἔπραξαν καὶ τοὺς πολεμίους ἀνέστησαν ἐκείθεν, ἐν φόβῳ θαυμαστῷ γενομένου·
πλήθους δ' ἐπιχυθέντος αὐτοῖς ἀπεχώρησαν. ταῦτα δ' ἄλλοι τε καὶ Λυσανίας ὁ
Μαλλώτης ἐν τοῖς περὶ Ἐρετρίας εἶρηκε· καὶ καλῶς εἶχεν, εἰ καὶ διὰ μὴδὲν ἄλλο, τῆ
γοῦν ἀλώσει καὶ φθορᾷ τῆς πόλεως ἐπειπεῖν τὸ ἀνδραγάθημα τοῦτο καὶ τὴν ἀριστείαν.
ὁ δὲ καὶ κρατηθέντας αὐτοὺς ὑπὸ τῶν βαρβάρων φησὶν εἰς τὰς ναῦς καταδιωχθῆναι,
D μὴδὲν τοιοῦτο τοῦ Λαμψακηνοῦ Χάρωνος ἰστοροῦντος, ἀλλὰ ταυτὶ γράφοντος κατὰ
λέξιν· «Ἀθηναῖοι δ' εἴκοσι τριήρεσιν ἔπλευσαν ἐπικουρήσοντες τοῖς Ἰοσι, καὶ εἰς
Σάρδεις ἐστρατεύσαντο καὶ εἶλον τὰ περὶ Σάρδεις ἅπαντα χωρὶς τοῦ τείχους τοῦ βασι-
ληίου· ταῦτα δὲ ποιήσαντες ἐπαναχωροῦσιν εἰς Μίλητον».

25. Ἐν δὲ τῇ ἕκτῃ διηγησάμενος περὶ Πλαταιέων, ὡς σφᾶς αὐτοὺς ἐδίδοσαν Σπαρ-
τιάταις, οἱ δὲ μᾶλλον ἐκέλευσαν πρὸς Ἀθηναίους τρέπεσθαι «πλησιοχώρους ἐόντας

accusa di empietà e di eccezionale impostura su un'azione nobilissima e pienamente legittima, dall'altro togliendo alla divinità ogni credito per un responso nobile e onorevole, degno di Themis che – come si dice – partecipa all'attività profetica. Egli dice anche che Isagora era connivente con Cleomene quando quest'ultimo gli corteggiava la moglie.⁴⁴ Mescolando qualche lode ai rimproveri, come al solito per rafforzare la propria credibilità, dice: «Isagora, figlio di Tisandro, proveniva da una famiglia illustre, ma io non conosco la sua ascendenza remota; so solo che i suoi congiunti sacrificano a Zeus Cario» [5,66,1]. In modo elegante e con stile da gentiluomo di città, lo scherno dello storico si manifesta nel fatto che relega Isagora tra i Cari come se lo spedisse tra i corvi. Quanto a Aristogitone, non più con giri di parole e obliquamente ma direttamente attraverso la porta lo caccia in Fenicia dicendo che era gefireo d'origine; e i Gefirei – aggiunge – non provengono dall'Eubea né sono eretriesi, come alcuni credono, ma fenici, come risulta dalle informazioni in suo possesso.⁴⁵

Non potendo negare agli Spartani il merito di aver liberato gli Ateniesi, è capace di oscurare e svilire la più nobile delle azioni con il più vergognoso dei sentimenti. Dice, infatti, che ben presto essi si pentirono, come se avessero compiuto un errore, per il fatto che, spinti da ingannevoli responsi, avevano cacciato dalla patria nella persona dei tiranni uomini che erano loro ospiti e che avevano promesso di mettere Atene nelle loro mani e in questo modo avevano consegnato la città a un popolo ingrato. Allora mandarono a chiamare Ippia da Sigeo con l'intenzione di riportarlo ad Atene; ma i Corinzi si opposero e li distolsero da questo progetto grazie a Socle, che raccontò tutte le nefandezze che Cipselo e Periandro commisero contro la città dei Corinzi durante la tirannide.⁴⁶ Eppure di Periandro non viene ricordato nessun comportamento più brutale e crudele dell'invio dei quei trecento giovani per i quali, egli dice, i Corinzi si adirarono con i Sami, che li prelevarono e sottrassero al loro destino e serbarono loro rancore come se avessero subito un'offesa. Il suo genio maligno, insinuandosi nella narrazione con ogni pretesto, riempie il racconto di confusione e contraddizioni.

24. In seguito, raccontando la presa di Sardi, cercò il più possibile di distorcere e screditare l'impresa, giungendo persino a dire che le navi che gli Ateniesi inviarono in aiuto degli Ioni che si erano ribellati al Re erano la causa prima del disastro,⁴⁷ per il fatto che avevano cercato di liberare dal giogo dei barbari città greche così numerose e importanti. E menziona solo brevemente gli Eretriesi, passando sotto silenzio il loro grandioso intervento, degno di essere ricordato.⁴⁸ Infatti, quando ormai la Ionia era in totale subbuglio e la flotta del Re si avvicinava, facendosi incontro a essa essi batterono i Ciprioti nel golfo di Panfilia; poi, facendo un'inversione e lasciando a Efeso le navi, assalirono Sardi e assediaron Artaferne che si era rifugiato sull'acropoli, con l'intenzione di porre fine all'assedio di Mileto. In questo ebbero successo e cacciarono da lì i nemici terrorizzati; poi, quando la moltitudine si riversò su di loro, si ritirarono. Altri, e tra questi in particolare Lisania di Mallo nella sue *Storie di Eretria* [FrGrHist 426] hanno raccontato questi fatti; e, se non per altro, almeno per il ricordo della presa e distruzione della città sarebbe stato opportuno ricordare questa impresa straordinaria e gloriosa. Erodoto invece dice che essi, sopraffatti dai barbari, furono inseguiti fin sulle navi,⁴⁹ mentre nulla di simile racconta Carone di Lampsaco che si esprime in questi termini: «Gli Ateniesi salparono con venti triremi in aiuto degli Ioni, poi marciarono su Sardi e occuparono tutti i quartieri intorno a Sardi, fatta eccezione per la fortezza del Re; fatto questo, si ritirarono verso Mileto» [FrGrHist 262 fr. 10].

25. Nel sesto libro, raccontando come i Plateesi si fossero consegnati spontaneamente agli Spartani che consigliarono loro di «rivolgersi piuttosto agli Ateniesi, che erano loro